

Il laboratorio di Pietro Livi

L'uomo che cura i libri annegati «Tante cicatrici ma tutti salvi»

VENEZIA «Non si è perso nemmeno un foglio. Le cicatrici restano, ma abbiamo salvato tutto: 25mila unità tra libri, documenti d'archivio, spartiti, manoscritti».

È Pietro Livi, nel suo laboratorio «Fratelli & Livi» a Castel Maggiore (Bologna), ad aver curato e riportato in vita tutto quel patrimonio archivistico e librario finito sott'acqua la notte del 12 novembre. Un laboratorio unico in Italia (e in Europa ce ne sono solo tre a Parigi, Lipsia e nella Ruhr) che «congela» e «liofilizza» i libri, un processo conservativo che ha evitato lo sviluppo di muffe e l'amplificazione degli effetti devastanti dell'acqua salmastra. Dalle mani di Livi e delle dieci persone che lavorano con lui, sono passati i materiali provenienti dal Conservatorio Benedetto

Marcello, dalla Querini, dalla Fondazione Levi e dall'Archivio di Cesare De Michelis. Come dimenticare la corsa contro il tempo di studenti, professori, volontari al Benedetto Marcello, tra fogli di carta assorbente, guanti e buste per fermare l'effetto inesorabile dell'acqua su carta e inchiostri. Sono circa tremila i libri e 450 i manoscritti restituiti al Conservatorio: le «vittime» più illustri opere settecentesche di Vivaldi, prime edizioni di Beethoven dell'Ottocento, composizioni di Benedetto Marcello, «Gli Orazi e i Curiazi» e «Il matrimonio segreto» di Domenico Cimarosa. Ma presto alcuni di loro, appena tornati a Venezia, dovranno ripartire. «Per il materiale non manoscritto, si tratta di metter mano alle legature, è un processo più veloce –



Il miracolo
In 4 giorni i volontari li hanno raccolti e la Soprintendenza ha dato le autorizzazioni



L'archivio De Michelis
Salvare le sue lettere, gli articoli, i libri è stato come entrare nella sua anima



va donato un pianoforte), Fondazione Venezia, Fondazione Ermenegildo Zegna e Fondazione Ca' Foscari.

Alla Querini Stampalia, solo una prima tranche di materiale è tornata a Venezia, l'altra è ancora a Bologna. «Ci

Studenti volontari

Ad accorrere in soccorso ai libri finiti sott'acqua dopo il 12 novembre furono tanti studenti (foto Vision)

stiamo lavorando in questi giorni, sono libri e riviste che erano stati congelati gratuitamente dalla Bofrost e sono arrivati solo da poco nel nostro laboratorio – spiega Livi – saranno pronti entro l'anno». «Sugli scaffali stanno

tornando le miscellanee di fine Ottocento e primi Novecento e la parte dei volumi del fondo Piero Treves – sottolinea la direttrice della Fondazione Querini Stampalia Marigusta Lazzari – In questo momento, poi, ci stiamo occupando dell'area Scarpa: stanno emergendo ora danni sulle murature, causati dal salso». È proprio il salso il nemico contro il quale ha combattuto Livi, anche se non lo ritiene il peggiore da affrontare. «L'alluvione a Genova, per citarne uno, fu molto peggio. Come quantitativo, il materiale non si discostava da quello raccolto a Venezia, ma il fango complica notevolmente il recupero – commenta Livi – A Venezia, grazie a Sovrintendenza e funzionari della biblioteca Marciana, si è fatto un mira-

colo: autorizzavano, supervisionavano e coordinavano i volontari prelevando in soli 4 giorni tutto il materiale rovinato. È un record: se si fosse rispettati i tempi delle procedure, avremmo perso tutto: la carta non aspetta».

Ma di tutti i libri, manoscritti, spartiti arrivati da Venezia, ad aver colpito più di tutti Livi è stato l'archivio di Cesare De Michelis. «Una sfortuna aver tutto l'archivio al piano terra, ma non si è perso nemmeno un libro. Mi hanno colpito gli articoli che ritagliava e conservava, le lettere che si scambiava con gli autori, i personaggi che gli scrivevano – ricorda Livi – restaurare il suo archivio è stato come entrare nella sua anima».

Camilla Gargioni

© RIPRODUZIONE RISERVATA